

Massimo d'Azeglio

Esponente illustre del movimento liberale del Risorgimento, nasce a Torino il 24 ottobre 1798 quartogenito del marchese Cesare Taparelli d'Azeglio. Nel 1831 frequenta a Milano il cenacolo del Manzoni e ne sposa la figlia Giulia.

In questi anni scrive alcuni romanzi diventati celebri, come "Ettore Fieramosca", del 1833. Dal 1843, attraverso il cugino Cesare Balbo, si avvicina alla politica ed ai gruppi liberali presenti in Piemonte. Nel 1845 attraversa Romagna, Marche e Toscana. Il viaggio gli offre lo spunto per il suo libro "Gli ultimi casi di Romagna", pubblicato clandestinamente, che riscuote un enorme successo come nuovo manifesto del partito moderato. Espulso dalla Toscana, espone nel 1847 la "Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana", puntando prima su Pio IX e poi su Carlo Alberto per l'attuazione del programma liberale. Partecipa alla prima guerra d'indipendenza ed è ferito sul Monte Berico.

Eletto deputato, polemizza con i democratici e i repubblicani, accusandoli del fallimento della guerra; il 7 maggio 1849, dopo un primo rifiuto, si piega al volere del Re ed assume l'incarico di Presidente del Consiglio. Superata l'ostilità della Camera alla pace con l'Austria, d'Azeglio si adopera affinché sia garantito il rispetto del sistema costituzionale e, con le leggi elaborate dal ministro della Giustizia Giuseppe Siccardi, riforma i rapporti tra Stato e Chiesa, contribuendo a trasformare il Piemonte in un moderno Stato laico e liberale. L'accordo fra Cavour e Rattazzi, il cosiddetto "connubio", lo mette in difficoltà ed è costretto alle dimissioni il 22 ottobre 1852.

Riveste quindi incarichi politici di minore importanza: nel 1859 è commissario straordinario in Romagna, nel 1860 governatore di Milano, mentre continua la produzione di opuscoli politici. In questi stessi anni aiuta Cavour nei momenti più difficili, come durante la guerra di Crimea (1856) e nella guerra del 1859, accantonando i passati dissensi. L'accelerazione impressa alla causa italiana fra il 1860 e il 1861 lo coglie di sorpresa e assume una posizione contraria all'unificazione della penisola da Nord a Sud, ritenendo che non siano ancora maturi i tempi. Per questo, nell'opuscolo "Questioni urgenti" si scaglia contro l'ipotesi di portare la capitale a Roma. Negli ultimi anni si dedica alla stesura dei "Ricordi", che rimangono incompiuti a causa della morte che lo coglie a Cannero, in provincia di Torino il 15 gennaio 1866.